

Le parole  
che iniziano  
con A

Copyright text © 2019 by CARLSEN Verlag GmbH, Hamburg, Germany  
First published in Germany under the title *Wörter mit L*  
All rights reserved  
This book was negotiated through the agent Anna Becchi.

© 2021 La Nuova Frontiera  
via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma  
[www.lanuovafrentierajunior.it](http://www.lanuovafrentierajunior.it)

Quest'opera è stata pubblicata grazie al contributo per la traduzione  
del Goethe Institut.



Illustrazione di copertina: © Marta Pantaleo  
ISBN 979-12-80176-06-6

TAMARA BACH

Le parole  
che iniziano  
con A

*Traduzione dal tedesco  
di Anna Patrucco Becchi*



**D**omani abbiamo la verifica d'inglese, quindi Natascha ha detto a sua mamma che studiamo insieme e per questo è venuta da me.

Ci siamo sdraiate un po' sul pavimento, abbiamo aperto i libri, ci siamo chieste a vicenda dei vocaboli e poi abbiamo guardato la grammatica. Infine Natascha ha chiesto: «Tu hai capito?»

«Sì e tu?» ho risposto e lei ha annuito. Allora abbiamo chiuso i libri.

È febbraio, il tempo fa davvero schifo, perciò non andiamo fuori. Continuiamo a stare sul pavimento e ci guardiamo intorno raccontando e riflettendo un po'.

Natascha è stesa sulla schiena e guarda in alto. Lì c'è il mio letto, che è sospeso sopra di noi. A volte quando sono così sdraiata, ho paura che cachi giù. E pensare che c'ero anch'io quando l'operaio ha fatto i buchi nella parete con il trapano, ho visto gli ancoranti (adesso so cosa sono!), quanto lunghe erano le viti e con quante ha fissato il mio letto. È più che stabile. E così stabi-

le che prima che caschi il letto, deve crollare la casa.

Sono pensieri assurdi.

«Immagina che sia estate. O non ancora del tutto estate, diciamo... maggio» dice Natascha e continua a guardare il mio letto da sotto.

«Mmm» faccio io.

«Immagina che siamo fuori su un prato.»

Chiudo gli occhi e intorno a me cresce l'erba, vedo il cielo blu e non più il sotto del letto. Ci sono le api che ronzano, l'aria è strapiena di profumo di fiori e di pollini. «Pollini» dico a Natascha. «Eccè» fa lei.

«Immagina se andassimo anche noi in letargo come gli animali» dico.

«Non tutti gli animali però» fa Natascha. «Non tutti gli animali vanno in letargo.»

«A me piacerebbe andarci. Avrei una caverna piena di cose morbide, asciutta e calda.»

«Ma non troppo calda» soggiunge Natascha.

«Non come nel caso degli scoiattoli. Quelli si svegliano di quando in quando.»

«Non si chiama diversamente nel loro caso?» chiede Natascha.

Si siede e cerca il suo cellulare.

Penso a una caverna e mi prendo un cuscino. Avrei tantissimi cuscini allora. E piume, materassi, coperte, piumoni, coperte di lana, coperte a patchwork.

«Riposo invernale» corregge Natascha. «Non letargo. Gli scoiattoli fanno un riposo invernale.»

E quando ci si risveglia è primavera.

«Leonie mi ha mostrato delle immagini di animali che non dovrebbero essere amici fra loro» dice Natascha, ma nella mia testa sono ancora nella caverna. Vi è appesa anche una catena di luci. Almeno una. Devo chiedere a papà e Jette se posso averne ancora un'altra per il letto. Due sono meglio di una sola.

«Ehi» dice Natascha e mi dà una gomitata.

«Sì?» chiedo.

«Sta' ad ascoltare!» Natascha fa la faccia severa.

«Okay!»

«In un ricovero per animali c'erano dei gattini a cui era morta la madre, allora quelli del ricovero ci hanno messo un cane, che a sua volta aveva perso i cuccioli. Adesso sono una famiglia.»

Natascha ha ancora il cellulare in mano. «Guarda!»

Ora ha trovato una lista intera di amicizie del genere.

Un elefante e un cane.

Un cane e una civetta.

Un cane e un anatroccolo.

Un cane e una volpe.

«Un sacco di cani» constato.

«Mostrala ai tuoi genitori e allora vedranno che amici incredibili sono i cani!»

«Ma Jonathan è allergico» le ricordo. E, come se lui avesse sentito, proprio in quel momento entra nell'appartamento con Jette e fa rumore. «CIAO, CIAO, CIAO!» grida.

Noi restiamo in attesa, ma lui corre subito in camera sua.

Natascha mi guarda. «A cosa stai pensando?»

«A una storia.»

«Che tipo di storia?»

Alzo le spalle, perché non lo so.

«Allegra o triste?»

«Ma non lo so» dico io.

«Perché no?»

«Quando scrivo delle storie, non so mica come vanno a finire.»

«Invece sì» dice Natascha.

«No» dico io. Natascha aspetta, vuole sentire dell'altro.

Allora le rivelo: «C'è un orso che si chiama... Wilhelm e un coniglio che si chiama Bettina.» Improvvisamente so come si chiamano quei due.

«Quindi è una storia allegra» dice Natascha.

«Non lo so.»

«O una favola? Per via degli animali?»

Non è ancora niente. C'è un orso e un coniglio. Una coniglia per l'esattezza, ecco cosa c'è.

«E Wilhelm» dico «ha appena iniziato a imparare a fare la maglia.»

«Ah» fa Natascha. «E Bettina gli insegna a farla.»

«No, perché dovrebbe?»

«Perché no?» chiede Natascha.

«Perché è la mia storia e non la tua.» Poi penso che non so affatto fare la maglia e se voglio scrivere una storia del genere, dovrei imparare a farla. Credo.

Allora Natascha mi guarda, dapprima non dice niente, poi si sdraia di nuovo accanto a me sul pavimento e guarda il letto da sotto.

«A me piacciono le storie d'amore» dice.

Natascha è andata via, è quasi sera ed è già buio. Sono seduta al tavolo di cucina. Jonathan entra, mi guarda e si mette accanto a me. Molto vicino.

«Dormi qui stasera?» chiede.

Ho davanti a me i compiti a casa che restano ancora da fare e lo sento, ma non lo guardo e non rispondo nemmeno. Copio nel mio quaderno l'operazione.

Poi picchietta con l'indice contro il mio gomito e chiede di nuovo proprio la stessa cosa. E non lo fa una sola volta o due, ma anche quando ormai ha già smesso di chiedere.

Lo fa sempre.

Guardo dal libro al quaderno e ho copiato tutto giusto, poi inizio a risolvere l'operazione.

«Ehiii, ti ho chiesto se oggiii dormiii quiii!»

Sono una carogna. Lo sono solo con Jonathan.

Picchietta di nuovo contro il gomito e io ho già quasi finito la prima parte dell'operazione, è davvero facile.

«Pau-liiii-neeee, oggi DOR-MI QUI???»

Jette entra in cucina e Jonathan parla veramente forte e urla: «OGGI DORMI QUI?»

A quel punto rispondo: «Sì, Jonathan, ma perché urli così?»



Jette interviene: «Jonathan, non così forte che Pauline deve fare i compiti.»

Jonathan tenta di obiettare: «Però, però...»

Ridacchio abbassando lo sguardo sui miei compiti. Jette mi dà una leggera gomitata, poi scompiglia i capelli di Jonathan e gli chiede se non vuole giocare in camera sua, in modo che io possa continuare a fare in pace l'operazione.

Jonathan brontola un po' (Jette a volte lo chiama anche Brontolino), poi va via.

«Va bene se cucino?» chiede Jette.

«Certo!» rispondo.

«Va bene se metto un po' la radio, pianissimo?» chiede Jette con la mano già sulla radio e mi guarda.

«Se proprio devi» commento sorridendo.

«Devo» dice.

In realtà ho già finito i compiti.

Fisso ancora per un po' il mio quaderno senza pensare a niente in particolare.

«Non è che mi vuoi aiutare? Hai finito i compiti?» chiede Jette.

«Va bene» rispondo.

«Che fortuna che ho!» esclama Jette.

«Che fortuna che hai!» ripeto infilando il mio quaderno nella cartella.